

Formati ad essere discepoli missionari (Mc 3,13-19)

UNA CHIAMATA PER TUTTI

Sta per accadere qualcosa di importante, qualcosa che non riguarda solo quei Dodici che saranno gli Apostoli, **ma tutti** coloro che il Signore Gesù chiama alla Sua sequela. Che il momento sia solenne e che riguardi anche tutti noi, l'evangelista Mc ce lo dice fin dall'esordio:

- Gesù **“salì sul monte”**. Era solo una collinetta che dava sul Lago di Tiberiade, ma per Mc è un monte, anzi, **“il” monte**: è il nuovo Sinai su cui sale Gesù, nuovo Mosè, è il monte presso cui si forma il **nuovo popolo di Dio** con cui Dio, in Cristo, torna a fare alleanza.

- Infatti ne chiama **Dodici**, come i Dodici Patriarchi, per dire la totalità del popolo. Questi Dodici sono, sì, per un verso, i capi della Chiesa, ma per un verso sono già tutta la Chiesa in embrione.

Dunque qui si parla anche della nostra chiamata, qui Gesù non fa solo un ritiro per il clero, ma un'Assemblea diocesana aperta a tutti, per dirci che tutti siamo discepoli missionari!

CRISTO, IL PRINCIPIO E LA FINE

+ **Tutto parte da Gesù: “Chiamò a sé quelli che voleva”**. Questo verbo (*proskalèo*) Mc nel suo Vangelo lo riserva unicamente a descrivere l'opera di Gesù. È un **verbo cristologico**, è quel chiamare come solo Cristo può e sa fare; pronuncia il tuo nome e pronunciandoti ti pone in una relazione unica, irripetibile con Sé; chiamandoti ti conferisce un'identità e ti deputa ad una missione.

+ **“...quelli che Egli voleva”**, “che aveva nel cuore” (Martini): non c'è nessun titolo ad essere chiamati, nessun merito; **l'unico motivo della scelta** è la Sua volontà, una volontà che germina dall'amore: ti sceglie perché ti ama e, amandoti, ti vuole e ti destina.

+ **Tutto finisce in Gesù: “Ed essi andarono da Lui”**. Si segue Lui, persona viva, prima e più che un progetto di vita, un ideale.

È Cristo dunque la sorgente e il termine della nostra chiamata. Ma **chiamati a che cosa? A essere Suoi discepoli missionari: essere con Lui** nella vita, **essere Lui** in mezzo al mondo.

DISCEPOLI MISSIONARI

+ **Discepoli**, innanzitutto: **“Li chiamò perché stessero con Lui”**. Gesù non era un Rabbi come tutti gli altri: non aveva solo un insegnamento da trasmettere, ma **una vita da condividere**. Discepolo non è quello che la sa più lunga su Gesù ma chi “sta con Gesù”, in modo stabile, non saltuario; in modo concreto, non teorico. Questo è il **segno di riconoscimento** dei discepoli: Pietro sarà riconosciuto dalla serva del sommo sacerdote come colui **“che era con il Nazareno, con Gesù”** (14,67), gli anziani e gli scribi **“li riconoscevano [Pietro e Giovanni] come quelli che erano stati con Gesù”** (At 4,13).

+ **Missionari. “E per mandarli a predicare, con il potere di scacciare i demoni”**. L'annuncio e il potere di scacciare i demoni, cioè di vincere il male è esattamente ciò che ha fatto Gesù, ha detto poco prima Mc (1,39). **I discepoli sono Gesù che continua la sua opera** (cf. 6,12-13); ogni discepolo – non solo il sacerdote – è un *alter Christus*. Ecco perché presto, ad Antiochia, i discepoli furono chiamati **“cristiani”**, non solo perché annunciavano Gesù Cristo, ma perché erano Cristo, il suo sacramento!

- Perciò Gesù li **“chiamò apostoli”**, cioè “mandati”, “missionari”, come fosse un nome proprio. Il **nome** dice l'identità di una persona: noi non facciamo missione, noi siamo missionari. «La missione è qualcosa che non posso sradicare dal mio essere... Io sono una missione» (EG 273).

- Sono una missione perché c'è una **folla** che aspetta. Prima e dopo il nostro testo, a fare da cornice, troviamo una folla di malati, di indemoniati... È un contesto di estremo bisogno umano e religioso e i Dodici/noi sono quelli che con Gesù dovranno portare il peso di questa gente.

+ **Discepoli-missionari**: è una duplice volontà di Cristo che, sotto certi aspetti, sembra

contraddittoria, e tuttavia, questi aspetti vanno insieme. **Comunione con Cristo e missione al mondo** non sono tanto due momenti distinti, ma **due aspetti inscindibili dell'unica vocazione**: non può avere lingua da apostolo chi non ha orecchio da discepolo, e non può avere cuore di discepolo chi non ha gambe di apostolo. Il nostro rapporto con Cristo è fatto di questo duplice, incessante movimento centripeto e centrifugo: andare da Lui, stare con Lui e lasciarsi mandare da Lui.

Un'antifona della Liturgia ci fa pregare: *"Ora si compie il disegno del Padre, fare di Cristo il cuore del mondo"*. Sì, attraverso la Chiesa Cristo diventa **il cuore del mondo**, un cuore che vive delle sue due dimensioni, di diastole e di sistole: si dilata nella comunione per farsi ricettacolo dell'amore di Dio e si contrae nella missione per far giungere questo amore a tutto il resto del corpo.

FORMAZIONE PERMANENTE

+ È Cristo che ci chiama a Sé e che ci manda, cioè **ci fa** discepoli missionari: *"Ne costituì Dodici... costituì dunque i Dodici"*. Quel "costituì/fece" è il verbo (*poiéo*) che Gen usa per la creazione. La comunità dei discepoli missionari è una nuova creazione! Ma è una sorta di **"creazione continua"**, mai finita: non si è mai pienamente discepoli e mai pienamente missionari. E sappiamo bene quanto Gesù ha ancora fatto e insegnato ai Suoi negli anni della loro vita in comune, e come dopo la Sua Ascensione abbia lasciato allo Spirito il compito di "insegnare loro ogni cosa": una vera **formazione permanente!** Siamo sempre creta nelle mani del Vasaio.

IN COMUNIONE

+ È un cammino mai concluso, ed è un cammino da fare **insieme**. Quel **"Dodici"** dice anche che siamo discepoli missionari **solo insieme**, solo se stiamo nel corpo dei Dodici, del nuovo popolo di Dio: è l'imprescindibile dimensione comunitaria della vita cristiana e della missione cristiana. Perché andare da Gesù e mettersi a seguirlo è, nello stesso tempo, entrare in una comunione di vita anche con tutti gli altri che fanno il mio stesso cammino.

+ Sì, un **"cammino insieme"**: quel **Dodici** ci richiama allora alla sfida della **sinodalità**, che "è il cammino che Dio si aspetta dalla chiesa del terzo millennio" (Francesco), una Chiesa "sinodale", dove si *"cammina insieme"*...

CIASCUNO COL PROPRIO NOME

Noi, insieme, siamo tutti discepoli missionari, ma "ognuno a modo suo" (come è scritto sul campanile di Coazze), **ognuno col proprio nome**: *"Simone, Giacomo, Giovanni..."*.

- Quei dodici nomi di persone così diverse tra loro, e di persone non sempre esemplari, ci dicono che **la Chiesa è una comunità "poliedrica"**,

- una comunità che ha nel suo seno anche l'ultimo degli Apostoli nominati, *"Giuda, che poi lo tradì"*, per dirci di una comunità che **non è sottratta al mistero del male**.

- Quei nomi ci dicono che tutti siamo dei potenziali Pt, Gv, Gc, ma anche dei potenziali Giuda, che possiamo scegliere di tradire, cioè consegnare, svendere il Cristo che ci ha chiamati, o possiamo consegnarlo, trasmetterlo a tanti altri come dono di vita: possiamo essere **ministri del tradimento o della tradizione**.

- Quei nomi ci ricordano che se la Chiesa è una comunità **"poliedrica"**, **anche la missione** lo sarà: se "la verità è sinfonica", allora la verità del Vangelo va cantata, va suonata non all'unisono, ma in una sinfonia, «non nell'uniformità ma in una multiforme armonia che attrae» (EG 117).

+ Che **questa Assemblea diocesana sia il nostro "monte"** in cui torniamo a sentire la chiamata di Gesù per noi, sentiamo anche il nostro nome risuonare sulla bocca di Gesù, in cui torniamo a imparare a stare con Lui, torniamo a lasciarci mandare da Lui, insieme.

Fratel Giorgio